Malinconie Tripoline

In questi giorni di delirio bellico collettivo abbiamo dovuto constatare come nonostante la maggior prudente buona volontà sia difficile andare in giro pei propri affari senza rischiare di dar di cozzo in cento comitive di buentemponi autosuggestionati che urlando a perdifiato tutto l'entusiasmo guerresco di cui può essere capace il sostrato bestiale ereditario v'impediscono, v'inceppano, v'intralciano la via e v'introuano la testa.

Uomini, purtroppo costretti a lavorare per quel tal pane quotidiano che ogni giorno diventa più caro, ripugnanti per istinto e per principi dalle guerre e le stragi, noi che pensiamo non valer tutta la Tripolitania con annessa Cirenaica una sola goccia di sangue turco od italiano che sia, guardiamo trascolati al fenomeno che passa sotto i nostri occhi.

Quando si mostrarono i primi sintomi di questa epidemia tripolinica, volemmo con tutta coscienza studiare anche noi che non siamo filosofi nè maestri di politica estero-sociale, nè, per fortuna, possibili o probabili candidati alla Consulta, volemmo studiare, indipendentemente dai nostri principi politici, i vantaggi e gli svantaggi della futura conquista.

Messici dal punto di vista borghese leggemmo le diverse pubblicazioni antiche e recenti sull'argomento, scrupolosamente studiando il pro ed il contro, ma con la maggiore buona volontà dovemmo conchiudere che dal lato coloniale il pesce non vale la salsa.

L'on. Crespi sindaco di Milano e rappresentante della ricca ed industre borghesia lombarda in una sua intervista con un redattore dell'*Avanti!* ha asserito che almeno 50000 lavoratori potranno subito trovare lavoro remunerativo nella nuova Colonia negli stabilimenti agricoli ed industriali, ma l'egregio uomo ha dimenticato dirci dove andranno invece che in America a far denaro i futuri emigranti; nelle industrie del deserto, forse?

E dire che per confessione degli stessi reporters guerrafondai, la media delle mercedi in quel beato paese non supera i *quaranta centesimi per quattordici ore di lavoro*!

Se le leggi dell'economia non subiranno anche esse lo stesso attacco di delirio che ha subito il buon senso, staremo a vedere se i grassi industriali, per cui uso e consumo si fa la guerra, cresciuta l'offerta della mano d'opera, cresceranno le mercedi fino ad assicurare ai nostri lavoratori in concorrenza con gl'indigeni i 15 o 20 franchi che oggi guadagnano in America.

Si potrebbe obbiettare che in Egitto ed in Tunisia il lavoro è ben rimunerato, ma nè l'Egitto nè la Tunisia sono dei deserti, nè lo erano ai tempi della conquista chè anzi, specie per l'Egitto esso è uno dei paesi più fertili del mondo fino da tempi immemorabili, ed attraversato dal Nilo meravigliosa arteria del commercio con l'interno.

Per Tripoli è un altro paio di mani che si tratta di deserti senza fiumi senza vie se ne eccettui lunghe ed insicure carovaniere. In Egitto ed in Tunisia le due potenze coloniali più forti del mondo ebbero a riordinare e sviluppare quello che già esisteva.

L'Italia, paese classico del carovivere e della miseria dovrebbe a Tripoli creare tutto dal nulla e profondere ogni sua energia mentre le sue plebi muoiono di fame, mentre i suoi lavoratori nella madre patria lavorano per salari sconosciuti in paesi civiii cui vorremmo fare la concorrenza!

In casa il pane rincara, le derrate di prima necessità per gli umili rincarano giornalmente ed intanto si confessa che per conciliarci gli arabi affamati dovremo pensare noi a mantenerli e sfamarli fino a che non siano sviluppate quelle tali aziende agricole ed industriali e messa in valore la sabbia del deserto!

Simili malinconie ci passavano pel capo mentre più infuriava per le vie il carnevale guerresco, ed allora ci siamo d'un tratto riscossi, abbiamo guardata la folla entusiasta e ci siamo domandati molto ingenuamente: perchè gridano tanto quei giovanotti eleganti, quei tondi signori in automobile, e poi mandano i figli dei poveri a farsi ammazzare ed ammazzare e non partono essi, volontari alla conquista della terra promessa, perchè sfogano il loro valore il loro coraggio in rumorose per quante innocue dimostrazioni?

Ingenui noi! Se quei signori partissero e qui restassero i figli degli sfruttati chi resterebbe nella cara patria a trattare le grosse forniture, ad esercitare il bagarinaggio sui mercati, a godersi i frutti della pazzia altrui?

Ecco perchè essi restano guerrieri a parole e gli altri vanno a rimetterci la pelle.

Al Consiglio comunale

Carlo Altobelli ha brillantemente tradotto il pensiero dei socialisti anti-tripolini al Consiglio comunale di Napoli. Noi riproduciamo, in sunto, l'eloquente discorso, che i consiglieri clericali hanno ascoltato senza poter trovare una sola sillaba di protesta o di confutazione.

« Sono figli del popolo che partono, ed io non posso unirmi a voi, nell'inviare ad essi, dall'animo commosso, il mio saluto beneaugurante. Ma verrei meno al rispetto di me stesso, ed alla dignità della mia coscienza, se anche in questo momento grave per la vita del nostro paese, io non assumessi, senza offendere il sentimento di quanti sono in buona fede, quella qualsiasi responsabilità che mi possa toccare.

Ora io penso che se nell'orgoglio potessero riassumersi le aspirazioni di un popolo, e se è vero che contro le avversioni dei dominatori internazionali, l'Italia arditamente ha deciso, e vuole condurre in fondo la impresa tripolina, noidi questo potremmo essere orgogliosi.

Mi sia lecito ricordare però che il diritto della civiltà, non deve essere confuso con quello della violenza. E' per questa ragione che io, socialista, sono contrario a qualsiasi espansione a base di conquista, che si risolve nella guerra, in sperpero, cioè, di vite e di denaro.

Anche quando l'impresa dovesse compiersi agevolmente, occorreranno centinaia di milioni per mettere in valore le terre conquistate. Milioni che uniti a quelli che costerà la spedizione militare formeranno una somma colossale, a provvedere la quale saranno necessarie nuove asprezze fiscali, che colpiranno a preferenza i lavoratori: mentre con esse si potrebbe redimere l'Italia nostra, la parte meridionale specialmente dalle miserie e dalle brutture che che ancora la umiliano.

Nè si dica che supreme esigenze di difesa ci spingono a non esser chiusi in un cerchio di ferro, perchè io non so se laggiù si vanno a creare nuovi motivi di eventuali conflitti.

O voi che amate la patria non più di noi, che miriamo ad orizzonti più vasti e comprensivi, o voi che vorreste integrati i suoi confini, non dimenticate che immobilizzando cospicue forze nella terra africana traditrice, e nella maggior parte infeconda, veniamo ad indebolirci in casa nostra in ipotetico supremo cimento.

Signori, la differenza che corre fra noi è questa, che voi vi inebriate di una più *grande Italia*, ed io, invece, e quelli, che pensano come me, vogliamo una *più civile Italia*, quale certamente sarà fatta dal lavoro fecondo e redentore dei suoi figli migltori. »

L'aumento sul prezzo del pane

Togliamo dall'*Avanti!* che tutte le grandi ditte di Milano hanno notificato ai loro clienti di rescindere i contratti già in corso per la fornitura delle farine, valendosi d'una c'ausola contrattuale che considera la guerra come caso di forza maggiore che legittima la sospensione dei contratti. Però, le ditte stesse continueranno a fornire le farine richieste, a « *condizione che il prezzo sia aumentato di lire cinque al quintale* ».

Sono le prime delizie della guerra: nell'inverno avremo ben altro!

La fame attutirà l'entusiasmo guerrafondaio di oggi.

Il trionfo de la Jenne Garde e l'assoluzione de la Guerre Sociale

Qualcho tempo fa a Nizza, in un angolo di un caffè, un carissimo compagno de la Jeune Garde mi faceva un'impressionante confidenza: « Io v'assicuro che Bled, Metivier e Dudragne sono i più feroci nemici di Gustavo Hervé; falsi, falsissimi sindacalisti dei quali le organizzazioni dovrebbero disfarsi, perchè essi sono al soldo della polizia francese. Ma vi assicuro che tireremo loro un brutto giuoco, vedrete! »

Poteva illudersi il mio caro compagno? E per quanto compagno e uomo sincero egli fosse, non poteva egli parlare in quel dato momento con un certo spirito di esagerazione, quello spirito del quale non può essere immune un giovane impressionabile e per giunta parigino?

Con tutto il rispetto pel carissimo amico, accettai perciò la confidenza col beneficio d'inventario, e ritornato in Italia non ne riparlai.

Dopo circa un mese, però, il *Petit Iournal* riportava una strana notizia; gli stessi Bled e Metivier erano stati sequestrati in una sala della Redazione della *Guerre Sociale*, trasformata in tribunale di accusa, e sottoposti dai compagni di ieri ad interrogatorio e perquisizioni. Altre perquisizioni erano state eseguite a domicilio: si erano rinvenuti documenti importantissimi, note rilevanti le loro qualità di spie e corrispondenze con il famigerato poliziotto Geo Fourny.

La confidenza del mio amico riacquistava il suo vero valore.

Ma poichè il brutto giuoco fu risaputo dall'ill.mo sig. Procuratore della Repubblica i compagni redattori della *Guerre Sociale* vennero rinviati alla Corte d'Assise, sotto l'accusa di sequestro di persona, minaccia a mano armata e violazione di domicilio.

M.r Clemenceau aveva adottati pure nella Francia repubblicana i metodi della famosa Okrana russa e ne raccoglieva i buoni frutti.

E questo processo, che ha interessata in questi giorni Parigi, sembra dovesse segnare la dèbacle dei sindacalisti francesi: sarebbe stata una sconfitta atroce, le cui conseguenze le avremmo risentite un poco tutti.

Fortunatamente le sorti si sono invertite e chi ne è andata per l'ingiù, è la eccellentissima polizia parigina con il suo Briand.

Malgrado l'avvocato generale, nella sua feroce requisitoria, avesse qualificato i nostri comoagni **apaches** pericolosi per la società e come tali passibili di più severe condanne, i giurati hanno completamente assolti gli accusati.

E li hanno assolti non per sentimentalismo, ma perchè le prove recate dai nostri hanno chiaramente dimostrato che se ad atti estremi convenne decidersi, questo fu compiuto per salvare le organizzazionid e' facinorosi che potevano spingere le falangi operaie ad atti inconsulti, incivili e deplorabili anche da sovversivi.

L'autodifesa del compagno Almereyda ha compiuto il grande miracolo, quando ha dimostrato che il sig. Metivier aveva confezionato egli stesso la bomba gettata sotto il balcone di casa Massard e ha documeatato l'accordo col Fourny, il broceio di ferro di M.r Briand, e Metivier, è stato costretto sotto la parola franca e possente a chinare la fronte e formulare tacitamente il proprio atto d'accusa.

E l'accusa ricade oggi sul sistema laido, copiato dalla polizia russa e che segna, speriamolo, l'ultimo errore della Francia repubblicana: accusa che è partita da mille bocche e che si è riversata come una bufera sulla testa di M.r Briand.

E M.r Briand, il poliziotto raffinato, la vergogna della Francia è stato in pieno petto colpito dal grido di quella folla immensa che ha attesa, festosa, gli assolti alle porte dell'Assise di Parigi e con tutto il suo animo ha urlato: M. le spie, W. la *Guerre Sociale*.

l. a.

IL SABOTAGGIO DELLA GIUSTIZIA

Lettere perdute

Al cav. Federico Celentano
Giudice Istruttore capo

Egregio cavaliere,

Vi scrivo, egregio cavaliere, per richiamare lo vostra attenzione su quello che sta capitando ai fornai, e che non mi sembra giusto. Questi poveri fornai—in seguito a uno sciopero non fortunato — sono tre mesi che stanno a San Francesco, aspettondo la comodità della Comera di Consiglio.

Pure costoro non sono dei delinquenti. Essi non chiedevano che l'applicazione della legge sul riposo notturno.

Può non piacervi, ma è una legge votata dalla vostra Camera.

La notte è fatta pel riposo; e voi, di cui sono noti i sentimenti cristiani, sapete che a tal fin il Signore dispone ogni giorno a una data ora il sole cortesemente si ritiri.

Tutti la notte dormono: qualche principe ha dormito anche la notte che precedette la vigilia della battaglia. Non dormite voi, uomo di pace e di legge, col Codice sotto il guanciale? Anche i fornai vogliono dormire. C'è una legge che consacra il diritto al sonno. In Italia c'è su tutto una legge, salvo a non eseguirla.

Per ora sono tre mesi che i fornai dormono in carcere, il che non è previsto dalla legge.

Pure non hanno ucciso nessuno.

La Giustizia, a Napoli, non ha fretta; va piano e non arriva mai. Pure conosciamo dei casi in cui ha corso col precipizio di un'automobile. Il prete escarcerato da Boccasini in 24 ore, il mobilista Troise per cui il signor De Santis revocò ha cattura: ricordate?

Sansone e Ruggiero stanno meditando da tre mesi su quelle carte. Voi siete il giudice capo. Ricordate a Sansone che il suo omonimo (se non credete a me, domandatelo alla Bibbia) in tre secondi gettò a terra le colonne del Tempio e seppellì i filistei e qui non bisogna seppellire nessuno. A Ruggiero ricordate ricordate anche il suo omonimo, il quale (se non credete a me, domandatelo a Tasso, con mandato di comparizione) in 30 minuti sgominò tutto un esercito e la mattina — come mi assicura uno storico amico mio—non aveva fatto neanche colezione.

Nel caso nostro si tratta di un'impresa più facile.

I vostri colleghi prosciolgono ogni giorno tanti farabutti, che non c'è niente di male se, per caso, si prosciolgono dei galantuomini.

Voi avete fama di persona cortese e andate a messa tutte le domeniche, non escluse le feste di precetto: niente a ridire su questo; è più sperabile che la voce degli umili non suoni ostica al vostro orecchio.

I fornai — che hanno le famiglie senza pane — non vogliono grazie nè favori. Chiedono giustizia.

La pretesa, lo confesso, anche a me sembra eccessiva; ma con gente che non conosce i Tribunali bisogna aver pazienza.

La Giustizia è come la pioggia, cade su tutti, ma bagna chi non ha ombrelli.

E tra noi non vi sono ombrellai.

Li accusano di usare un linguaggio rude; ma, come vedete, questa lettera è uscita dalla penna inzuccherata, come una torta.

E con la torta — che tengo per mevi prego di gradire, egregio cavaliere, tanti cordiali saluti.

Vostro
Pretore *de Minimis*

P. S. Se il mio nome vi riesce nuovo io sono quel pretore, che a differenza del pretore romano, il quale *de Minimis* non si occupava, mi occupo a preferenza di cose e persone minime.

Nelle Scuole di Napoli

Servi e buffoni dei clericali

Il mestiere del buffone di corte è ancora in voga, non ha salario fisso, ma le speranze di una rimunerazione lauta s♠ anche non immediata, sostituisce il salario.

I clericali della nostra amministrazione possono godersi le capriole e le pirolette di un'orda di aspiranti direttori i quali *toto corde* si esibiscono a letizia dei buoni chiercuti e prestano volentieri e spontaneamente i propri servigi per gli spettacoli di varietà.

Ma mentre i nostri pavidi amministratori, che han ben altro per la testa, non si curano della *reclame* che i *pazzarielli* a buon mercato fanno a loro favore, le donnicciuole che abbondano nella classe magistrale prendono sul serio i lazzi sguaiati di tale compagnia e e mantengono numeroso il circo.

Tutto ciò è conforme al nostro buon ambiente napoletano e i clericali paladini da farsa possono far fortuna. Ma il fatto sta che essi, non avendo un concetto esatto della propria miseria morale, hanno voluto farsi rappresentare al teatro Carignano nel recente congresso magistrale di Torino. E il nume di cartapesta, pazzo e melagomane, che dirige la compagnia dei giullari, che avrebbe dovuto portare al congresso la sua loquela da passionista, si è guardato bene di offrire ai maestri d'Italia il miserando spettacolo con la propria persona, ed ha esibito un altro tipo chiassoso e fanfarone, il quale nelle farmacie di Pomigliano d'Arco, già aveva distrutto mezzo mondo,

E a costui, che era apparso nelle file dell'organizzazione l'altro ieri, alla vigilia della chiamata provvisoria dei nuovi direttori didattici e che fece la voce grossa per richiamare l'attenzione nel suo nome, non parve vero di andare a rappresentare a Torino la nuova *troupe* dei lecchini. E così il furibondo Mefisto, già socio sempre moroso della ex Lega Magistrale della Borsa del lavoro, andò minaccioso al congresso. Ma dovette di sicuro ringraziare il padreterno che a Torino non si usano *limoni, pummarole* ed altri *ortaggi*, che in circostanze simili si usano a Napoli, e col suo pianto, con le sue insulsaggini destò quel disprezzo e quella compassione, che ora fingono di ignorare gli scrittori della *Propaganda scolastica*, la quale gli decreta un ramo di alloro.

E tale foglietto tenta di schizzar fango sul nostro giornale; ma noi che conosciamo il pagliaccio che lo dirige e che predicemmo fin dall'anno scorso, al tempo del Congresso di Roma, quando egli diceva corna dei clericali sulle colonne del *Pungolo*, che da un momento all'altro sarebbe passato al servizio dei preti, non gli facciamo nemmeno l'onore di rigettargli il suo fango, ma lo consegnamo alle provvide cure del prof. Leonardo Bianchi.

Non si pagano i maestri

Pur essendo troppo avvezzi a denunciare da queste colonne la morosità sistematica del nostro comune, ci mancano oggi le parole per definire la sonnolenta indifferenza dei nostri amministratori e la piaga scandalosa che è la burocrazia degli uffici di San Giacomo.

Vi sono moltissime maestre che fin dal febbraio ebbero la nomina definitiva dal consiglio ed aspettano gli arretrati dall'assunzione in servizio. Ebbene, hanno voglia di aspettare quelle maestre!

E gli aumenti della legge Credaro?

I famosissimi aumenti, quantunque sborsati dalle casse dello Stato, non sono pervenuti ancora nelle tasche dei maestri.

Il comune, che, secondo i nostri colleghi di diversa schiena, pensa al problema scolastico ed è benemerito dei maestri, non ha affatto anticipato tale pagamento, come era suo dovere subito dopo la promulgazione della legge e come, per esempio, ha fatto il piccolo comune di Secondigliano; ed ora che i soldi son venuti dallo Stato, la burocrazia su lodata sta lavorando a quattro camicie per fare divisioni, sottrazioni.. e fra parecchi mesi i maestri saranno pagati!

Nell'Istituto Froebelliano

Quest'istituto, che ha la pretesa di essere scuola modello, che raccoglie quegli alunni che possono pagare una quota mensile di due lire perchè non si debbono incontrare nello stesso banco coi figli degli... straccioni, quest'istituto, mentre vuol rendere gli alunni « degni ed utili cittadini della patria libera e civile », trascura di rendere le maestre, che sono intercettate pel suo funzionamento, almeno un po' utili a sè stesse!

Infatti in una scuola modello, lo stipendio delle maestre è tutt'altro che modello!

E' financo inferiore a quello dei comuni rurali, dove pur si lavora meno e si hanno minori pretese. Si dà alle maestre lo stipendie annuo di L. 800 e 1000!

I signori che affidano i bimbi all'istituto Froebeliano possono avere l'orgoglio di sapere che le proprie serve e le proprie cuoche son pagate più di quanto si pagano le maestre nella scuola di madama De Rosa.

E' inutile dire che quelle povere maestre hanno fatta il concorso per titoli ed esami, lavorano per la bellezza di sei ore e sono scelte fra le più bellocce!

Il bidello.

Quell'assessore Dolce...

Riceviamo e ci affrettiamo a pubblicare:

Napoli, 6 ottobre 1911.

Egregio sig. Direttore,

dunque, *dopo nove giorni*, l'assessore Dolce non ha fatto ancora esporre l'elenco degli ammessi alla prova orale nel concorso (*diciamo così*) ad insegnante comunale. Ciò ho constatato di persona stamani, sul Municipio.

Ma v'è di più: a chi si reca sul 3° ufficio a chiedere se un candidato sia stato ammesso ed escluso, il signor Simonelli risponde che non può dir nulla senza l'autorizzazione dell'assessore Dolce; e, questi, a sua volta, risponde che non vuol dir nulla, perchè (**testuali**) *egli non è a disposizione del pubblico*) Tanto a me, ieri l'altro.

Che ne dice, signor Direttore? Per me, veda, penso che il cav. Pasquale Dolce fa bene a credersi così superiore ed onnipossente; se tante cose gli sono state permesse ed approvate.

Non altro, per ora.

Grazie, Eg. signor Direttore; e, con ossequi, mi creda

Dev.mo
Prof. *Mario Grandi.*

Le grandi battaglie del Lavoro
di Piombino

Mentre s'innegg a a Tripoli italiana!

La follia carabinieresca minaccia la vita pubblica italiana, e il Ministero dell'Interno, preoccupato della conquista tripolina, se ne infischia. A Piombino e all'Elba la benemerita spara arbitrariamente sulla folla, viola il domicilio, aggredisce, ubbriaca e folle.

Gli avvenimenti del 24 settembre segnano il parossismo della poliziottaglia, la quale si scagliò a Piombino, davanti alla Camera del Lavoro, contro 600 lavoratari pacifici. Il giovane quindicenne Alfredo Lucci, non scioperante, che si trovava durante le revolverate dei carabinieri presso il bar Castiglioli, colpito al fianco destro stramazzò morto, al suolo. Nè, mancò la polizia per impressionare il pubblico, di gettare la solita bombetta ammaestrata per giustificare poi gli arbitrari arresti.

Altro non resta ai lavoratori di Piombino e dell'Elba, che bandire una santa crociata contro i questurini e i carabinieri; e far giustizia sommaria una volta per sempre.

Nelle opere pie

Con deliberazione del Governo degli Ospedali Riuniti è stato nominato nella persona di Capece Minutolo di Bugnano un quinto Ispettore destinato a Gesù-Maria con 200 lire al mese e senza obbligo di guardia notturna.

Il favoritismo è evidente poichè quattro Ispettori erano più che sufficienti, e la nomina del Bugnano è stata fatta soltanto per favorire costui.

Inoltre lo stipendio di lire duecento mensile non è quello degli altri ispettori i quali dopo circa venti anni di servizio non percepiscono che soltanto lire 150 mensili. Ed infine mentre gli altri ispettori devono per turno fare guardia di notte il Capece Minutolo ne è dispensato.

Tra i ferrovieri
Sempre per un immorale

Il lupo perde il pelo, ma non il vizio.

Così un vecchissimo adagio, che, calza magnificamente nel caso presente. Figurarsi: un uomo da parecchio tempo affetto da malaria e a cui persino i sanitarii dell'amministrazione, tutt'altro che teneri per il personale, gli riconoscono la necessità di un trasioco per la sua aria nativa. Impegni perciò di deputati, promesse di ministri, intervento favorevole della Direzione Generale delle Ferrovie, ma lo gnomo, questo perfido essere e maligno, dal ghigno beffardo ed untuoso di scaccino in vacanza, il genio ottuso e malefico Imperante in questo covo della Divisione Compartimentale e di cui da un pezzo ci occupiamo, pone il suo veto.

Il bisognoso di trasloco, non è in odore di santità, puzza di sovversivismo, egli, lo gnomo, lo ha dipinto per anarchico pericoloso e perciò, deve morire, deve crepare di malaria! E, da vero sangue gesuita, incomincia contro il disgraziato una lotta sorda e nascosta, tanto più vile inquantochè a lui promette, ma segretamente gli crea mille ostacoli. Ma, la indecente commedia doveva pur avere un fine e l'ebbe clamoroso.

Ad un insulto e sfida insieme lanciato dallo gnomo, all'ancora febbricitante malarico, questi rispose per le rime:

« *Vigliacco* !!! *Non meriti di occupare il « posto che hai! Oca, ora dò ragione alla* « Propaganda, *vai via che non sei degno « di stare fra il personale* !!! ».

E il pubblico del treno fermo mormorò e il personale ne fece oggetto dei suoi commenti salaci e sdegnosi! La scena non poteva essere più ributtante. E il figuro, ficcò la coda fra le gambe e se la svignò cheto, cheto. Ma l'individuo non poteva smentirsi e anche quando si mostra in veste di agnello, puzza, il suo grugno di spavalda e provocante insolenza e allontanatosi fra lo scherno, lanciò l'anatema: *La pagherà amaramente*!

Ed ora dia pur mano alla vendetta, la sua faccia è ancora solcata dal sibilo lanciatogli: *Vigliacco*!

***

Da Foggia intanto quei compagni ci fanno sapere che, una loro proposta di sottoscrizione a favore del perseguitato, se gli si si scatenerà sul capo la reazione, lanciata fra i varii depositi, ha trovato la più entusiastica accoglienza.

E' la più degna risposta all'anatema del « *figuro* ».

Nelle Ferrovie dello Stato

Ill.mo Signor Direttore
della *Propaganda*

Esonerato dal servizio attivo quale fuochista delle Ferrovie di Stato, ho chiesto il certificato in base al quale la R. Prefettura rilasciai l'autorizzazione quale conduttore di caldaie di vapore (mansioni che ho fino al momento dell'esonero disimpegnate). Ma le autorità Compartimentali di Napoli, hanno creduto opportuno rilasciarmi un certificato di fuochista che la Questura di Napoli ha dichiarato non essere servibile, perchè non dichiara di essere io fuochista con la *personale* responsabilità; e alle mie obbiezioni di natura tecnica, mi si rispose che fin'ora le Ferrovie avevano rilasciato ai miei colleghi (colpiti anch'essi dall'esonero) certificati con la personale responsabilità.

Ricorro ora alla sua autorità per vedere perchè questa disparità di trattamento, disparità che mi farà languire nella fame, non potendo occuparmi senza la dovuta patente di conduttore di caldaie a vapore.

Sicuro che la S. V. Ill.ma darà ospitalitá a questa mia, e così mi trarrà dal nero avvenire anticipatamente la ringrazio.

Con stima
Schiedo Giovanni, fu Vincenzo
ex fuochista ferroviario

Come funziona la Nola-Baiano

Riceviamo e pubblichiamo:

L'esercizio della ferrovia Napoli-Nola-Baiano, da qualche tempo è diventato indecente.

Il servizio è trascurato in tutto, si viaggia di sera al buio e le carrozze sono sporche. A questo si aggiunge che i treni vengono formati con vetture deficienti al numero dei viaggiatori e quindi chi si fornisce con biglietti di classe superiore deve sottostare a questa tale legge di viaggiare in classe inferiore, mentre dall'altra parte le carrozze restano a marcire sotto la tettoia. Noi non sappiamo più a chi ricorrere, dappoichè i capo-stazioni di Napoli e Nola, ove i treni si formano, annoiati, fanno spallucce. L'ispettorato governativo dovrebbe aprire gli occhi e provvedere a simili sconci.

Ed in ultimo, le carrozze di prima e seconda classe sono divenute delle vere bische, vi si gioca sfacciatamente fino sotto al muso di qualche delegato di P. S. che gratuitamente percorre la linea e non cerca di disturbare i giuocatori.

Speriamo che la vostra autorevole parola, scuota il direttore Simon a seriamente provvedere.

Dev.mi
Un gruppo di viaggiatori.

Francisco Ferrer

Compiono due anni, dal giorno che nei fossati di Montjuich, il gesuitismo imperante nella Spagna cattolica superstiziosa, trucidava una grande anima di poeta e di pensatore: Francisco Ferrer.

Il tempo trascorso non ancora ci ha portato la vendetta della vittima innocente. Non è detto però che il sangue del martire debba essere stato sparso invano; e coloro che vollero la sua fine dovranno pure un giorno render conto alla Storia ed alla Civiltà del loro delitto.

Nella città di Bruno
Inaugarazione e commemorazione

Domani, domenica, 15, alle ore 10, avrà luogo a Nola l'inaugurazione della nuova sede sociale della sezione Nolana del Libero Pensiero e nel contempo sarà commemorato il martirio di Francisco Ferrer.

Oratori Ufficiali: avv. Ettore Epifania e avv. Pietro Adinolfi. La festa assume una importanza altissima poichè essa è prova che i giovani di Nola, con fede operosa e con tenaci intendimenti, sanno resistere sul campo di battaglia contro le ostilità del clericalume locale.

Essi concordi nel trionfo di un idea tengono alto e fermo il loro posto nello agone del progresso.

Tali li vide l'alba di un non lontano 17 febbraio; tali li rivedrà, falange ancora più numerosa, l'alba di domani che saluterà il trionfo dei loro sacrifici, delle loro aspirazioni.

Pel monumento a Dante
a New-York

Ahime!... Barsotti promotore di un monumento a Dante!...

Giuseppe Mazzini scrisse: Un popolo non dovrebbe potere alzare monumenti alla memoria dei suoi Grandi se non è capace di fare della propria anima un tempio dell'ideale che quei Grandi onoravano.

Ma tuttavia Barsotti, *antitaliano*, erige monumenti per *Cusiness* giacchè gli imbecilli si affrettano a mandargli moneta, ed il governo lo protegge.

In una sola giornata di questo mese Carlo Barsotti ha gabbato *sessantamila* lire, cioè il costo del monumenta con i voti della gara, per la più bella ragazza italiana.

Se volessi dimostrare la sfacciataggine di questo Barsotti non basterebbe il giornale per descriverla.

Stampa nel suo foglio che ha salvato la Valentina, Mecca e la Napolitana, dalla morte, premette medaglie alle società, stampa falsi telegrammi e falsi salvataggi.

L'ex banchiere fallito fraudolentemente, negozia in patriottismo ed *italianità*, e sfacciatamente, con la lustra dell'italianità inalza monumenti per servirsene come «reclame» permanente per se e per il suo giornale che egli subdolamente sottrasse ai suoi creditori della sua banca, non ancora pagati, dopo *quattordici anni che predica italianità*.

Questo signore bancarottiere è stato ed è sempre *antiitaliano*, ed *antisiciliano* ed oggi vuol dimostrare, con il monumento a Dante, agli americani che Dante fu un gran poeta italiano, senza sapere che gli americani lo conoscono abbastanza per le sue imprese. Si figuri che i giornali americani già hanno incominciato a sorridere dell'idea di un monumento al Poeta, in New York. Il *New York Times* — antiitaliano accanito e *compare* di Barsotti — così commentava per il monumento: « Il commissario Stover, pur ritenendo essere questo un periodo di monumenti ed esservi posto in New York anche per Dante, ha gravi dubbii sull'opportunità di collocare un nomo che scrisse la «Divina Commedia» in una strada così affollata e chiassosa come il Times Square. Se mai un monumento dovesse abbellire la piazza dovrebbe essere quello di un americano degli americani ».

Così, Barsotti, fa prendere nel ridicolo Dante e la colonia italiana, dagli americani, per colpa del suo fogliaccio di *reclame*.

Gli italiani di New York non hanno scuole, nè ospedali, nè un asilo, non c'è una qualunque « istituzione italiana » di civile e sociale esistenza, ma ci sono « cinque monumenti » che non danno interesse agli italiani. Gli altri popoli che pure hanno una grossa colonia come la nostra non si sono permessi di fabbricare monumenti; ma hanno regalato alla città ospedali e scuole per venire in aiuto ai sofferenti ed educare i figli con l'educazione della loro Patria.

I ministri del re mandano la loro adesione ad un bancarottiere mostrando che anche loro appartengono alla famosa Mano nera.

Bisogna che il governo intervenga in questa questione morale per l'interesse e per il decoro nazionale all'Estero, e per tutelare gl'interessi vitali degli italiani in America. Sarebbe tempo che Barsotti cambiasse sistema e lasciasse la colonia far da se.

Pensi piuttosto il Barsotti a pagare quei poveri infelici che egli li trascinò nella miseria e nel pianto pel suo fallimento. Questa sarà la migliore benemerenza che potrà procurare a se stesso.

Vogliamo vedere se il governo nepsende provvedimenti o pure seguiia, se non può aiutarlo a nominarlo commendatore per onorificenza di aver il Barsotti, sfruttato gli italiani in America con lo scopo di innalzare monumenti ai nostri Grandi per italianità di *Cusiness*.

Ma il governo non ha fatto, e seguita a fare, altro che proteggere la feccia di coloni, gl'impinguati del sangue dei poveri; i falliti e ritornati a galla dopo il naufragio effettivo altrui, e finto il proprio.

Pietro Diana

Sound Beach Conn. 21 settembre 1900

Abbonatevi a " La Propaganda "

Anno L. 3 — Semestre 1,50

Estero e sostenitori il doppio